

A cura di



Gruppo Consiliare
Fed. della Sinistra - Verdi



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Libera~~m~~ente

appunti di lavoro

Sommario:

Segnaliamo ... in Italia ...

La fase 3 del governo Monti è uguale alla fase 2 e alla fase 1 **2**

Ricchi e poveri, la distanza sociale aumenta **3**

DemocraziE

Mercato del lavoro e art. 18. Licenziare in Italia è troppo facile **4**

EconomiE

Liberalizzazioni molte ombre, poche luci **5**

...dal Consiglio

Botte da orbi a operai e pensionati a favore dei ricchi: la seconda fase del governo Monti... **6**

Fornero e cassa integrazione **6**

Segnaliamo ... in Toscana

Comunicati stampa **7**

Interrogazioni e mozioni presentate **8**



Vauro da www.peacereporter.net

Liberamente – *appunti di lavoro* è un contributo del Gruppo consiliare regionale toscano “Federazione della sinistra – verdi” per rompere l’oscuramento mediatico di cui soffriamo.

A livello nazionale siamo stati spesso cancellati dai mass media.

A livello locale la tendenza a marginalizzare la nostra attività è sempre in agguato.

Con *Liberamente appunti di lavoro* segnaliamo articoli interessanti e che riguardano temi generali, nazionali, EconomiE, DemocraziE, oltre le nostre attività consiliari.

L’auspicio è che questo giornalino venga implementato con pagine territoriali: una rete, come è rete lo strumento di diffusione. Il formato è snello per essere consultato sul computer o, per chi vorrà, leggerlo scaricandolo su carta, in formato A4. Tutto semplice ed economico. Sta a noi diffonderlo, alle nostre rispettive reti per poter far circolare il nostro pensiero, dal basso a sinistra!

Monica Sgherri

capogruppo

“Federazione della sinistra – verdi”
Regione Toscana

Siamo su Internet e Facebook

www.prcgruppotoscana.it

Federazione della Sinistra - Verdi Toscana

La fase 3 del governo Monti è uguale alla fase 2 e alla fase 1 Roberta Fantozzi - Tratto da www.rifondazione.it del 25/01/2012

Nel primo tempo hanno fatto la più pesante controriforma delle pensioni della storia di questo paese. Una riforma che ha aumentato l'età in cui si è costretti al lavoro anche di 6 anni, portandola molto al di sopra della media europea. Una riforma che non ha nessuna giustificazione rispetto alla necessità del cosiddetto equilibrio del sistema previdenziale, ma che ha come unica motivazione la scelta di fare cassa e di usare i contributi previdenziali per uno scopo diverso da quello per cui sono versati. A regime un prelievo forzoso di altri 20 miliardi dalla previdenza al bilancio dello stato.

Nel secondo tempo hanno agitato lo specchietto delle allodole dei notai e delle posizioni di privilegio. Ma alla fine le posizioni di privilegio sono state tutte salvaguardate. Non sono toccate le banche a cui la prima manovra ha elargito una serie di consistenti sgravi fiscali, e non sono toccati neppure i notai che vedono un modesto incremento del loro numero, mentre si sarebbe potuto e dovuto stabilire ad esempio che tutta una serie di atti possano essere fatti da sindaci e segretari comunali. Il succo del secondo tempo sta invece nel rafforzare ulteriormente i processi di privatizzazione dei servizi pubblici locali, da cui si salva solo l'acqua, e in un nuovo attacco al lavoro, con l'eliminazione dell'obbligo del rispetto del contratto nazionale nelle ferrovie.

Ora arriva il terzo tempo. La riforma degli ammortizzatori sociali che sarebbe necessaria, dovrebbe vedere la loro universalizzazione a settori di impresa e tipologie di contratti che ne sono esclusi. Con questo obiettivo, tempo fa, la Cgil aveva presentato una proposta di riordino seria e tutt'altro che irrealistica che andava nella giusta direzione e prevedeva accanto all'universalizzazione e semplificazione degli ammortizzatori sociali, l'istituzione di un reddito minimo per tutelare i disoccupati di lunga durata. Il governo invece propone di fare tabula rasa. Di eliminare la cassa integrazione straordinaria e in deroga e di ridurre la durata della cassa integrazione ordinaria a un anno. Nella crisi in corso si tratta di un intervento folle. Nel solo 2012 avremmo tra i 300.000 e i 500.000 disoccupati in più, perché non solo si riducono drasticamente i tempi, ma mentre la Cig e la Cigs mantengono il rapporto di lavoro in essere, "l'indennità risarcitoria" con tutta evidenza interviene dopo che il rapporto di lavoro è terminato. I contributi versati dai lavoratori verrebbero nuovamente sequestrati, come è già avvenuto per le pensioni, mentre Fornero dopo tanto parlare di Flexsecurity candidamente afferma che per il reddito minimo non ci sono le risorse. Ma non basta. Invece di disboscare i 46 tipi di rapporto di lavoro precari, li si mantiene, se pure con la promessa di farli costare di più. Dulcis in fundo Fornero parla della necessità di un "contratto calibrato sul ciclo di vita" Non è difficile capire cosa significhi nonostante le scarse parole del ministro. È la riproposizione di un contratto iniziale senza tutele in cui si può essere licenziati con piena "libertà" degli imprenditori, a cui seguono contratti che non rispondono più al principio che a parità di prestazione ci devono essere parità di condizioni retributive e di diritti, ma frantumazione ulteriore e ulteriore riduzione delle garanzie.

C'è bisogno davvero di far crescere l'opposizione. Dallo sciopero del 27 gennaio dei sindacati di base alla manifestazione della Fiom dell'11 febbraio. Prima che questo governo distrugga ogni diritto del mondo del lavoro. E c'è bisogno davvero di un percorso unitario della sinistra che non si rassegna, prima che sia troppo tardi.

P.S.:

C'è un'ultima coerenza nell'operato del governo che va sottolineata, oltre alla riproposizione feroce e stupida dei dogmi del neoliberismo. È la volontà manipolatoria. La prima manovra doveva essere all'insegna dell'"equità". Per la seconda si sono messe in giro "balle spaziali". Non si tratta di altro quando si afferma, come ha fatto Monti, che con quelle misure il Pil aumenterà dell'11%, i consumi dell'8% e i salari del 12%! Sul mercato del lavoro, ovviamente, tutto viene fatto in nome dell'occupazione!

Segnaliamo in Italia...

Ricchi e poveri, la distanza sociale aumenta

Jolanda Bufalini

Tratto da www.rifondazione.it del 25/01/2012

Ricerca Ocse sull'aumento delle disparità di reddito. In tutto il mondo sviluppato il gap aumenta. In Italia il reddito medio del 10% benestante è 10 volte superiore al reddito da lavoro minimo.

I precari dell'Istat che «hanno fornito gli indicatori e le misure della disegualianza», protagonisti e, al tempo stesso, oggetto della ricerca dell'Ocse sulle disegualianze, hanno salutato il ministro Elsa Fornero con uno striscione nell'Aula magna dell'Istituto di Statistica, ispirato al titolo della ricerca: «Precarious We Stand». Un inflessibile Enrico Giovannini non ha dato loro la parola ma il ministro ha assicurato: «I precari di tutta Italia sono nel cuore del governo». Viviamo in un paese dove i poveri restano poveri, i ricchi sposano i ricchi, dove le disegualianze sono aumentate anche negli anni in cui cresceva l'occupazione, smentendo l'idea che «i benefici della crescita economica ricadano sulle classi meno abbienti e che una maggiore disegualianza stimoli la mobilità sociale».

È il profilo dell'Italia che emerge dalla presentazione, fatta da Stefano Scarpetta, della ricerca comparata fra i paesi Ocse in cui si cerca risposta all'interrogativo: «Perché le disegualianze continuano a crescere?». Dice Scarpetta che della povertà in Italia preoccupa la sua «persistenza», che i matrimoni fra persone dello stesso ceto «contribuiscono per un terzo all'aumento delle disegualianze». In Italia la crescita della disegualianza è all'apice dagli anni Novanta ed è superiore alla media Ocse: nel 2008 il reddito medio del 10% più ricco del paese era di 49.300 euro, 10 volte di più del reddito medio del 10% più povero (4.877 euro), venti anni fa la differenza fra ricchi e lavoratori poveri era invece di sette punti. Se si allarga lo zoom e si guarda all'insieme il quadro è ancora più fosco: negli Stati Uniti i ricchi hanno 18 volte di più rispetto ai redditi minimi, in Brasi-

le la differenza è pari a 50. Non solo, i maggiori guadagni in alcuni paesi sono raccolti dallo 0,1 per cento della popolazione: negli Usa la quota di reddito familiare netto per l'1% della popolazione più ricca è più che raddoppiata, passando dall'8% nel 1979 al 17% nel 2007. Solo alcuni paesi in via di sviluppo come la Turchia hanno ridotto il differenziale mentre anche nel Nord Europa le differenze sono aumentate, solo in Francia e Giappone sono rimaste stabili.

Passando dalla fotografia alle cause si scopre che la globalizzazione (cioè l'aumento degli scambi e degli investimenti stranieri) non sono la causa diretta del maggiore gap mentre le riforme del mercato del lavoro, come l'aumento dei contratti atipici, hanno ampliato la platea degli occupati ma anche ridotto i salari. Un fattore che ha influenzato, invece, direttamente le disparità è la rivoluzione tecnologica. Di qui una delle raccomandazioni della ricerca: investire sul capitale umano, cioè su scuola e formazione perché i lavoratori più qualificati hanno visto incrementare rapidamente i loro redditi mentre i meno qualificati sono rimasti indietro. E la sfida, per i paesi Ocse «è creare posti di lavoro qualitativamente e quantitativamente migliori». C'è un altro fattore che ha aumentato le disparità, l'esigenza di contenere la spesa di welfare: minore protezione sociale, minore capacità redistributiva delle politiche fiscali, meno previdenza, meno assistenza. Di qui la sottolineatura dell'Ocse: agire sulla qualità dei servizi gratuiti come la sanità e l'istruzione. E sulla leva fiscale, «perché le quote crescenti di reddito per le retribuzioni più elevate suggerisce che la capacità contributiva è aumentata» e con la recessione «le politiche di sostegno sono molto importanti».

Segnaliamo in Italia...

Mercato del lavoro e art. 18. Licenziare in Italia è troppo facile

Carlo Guglielmi - Tratto da www.controlacrisi.org del 25/01/2012

La liberalizzazione più urgente? Democrazia nella rappresentanza

Si è aperto il tavolo sulla «riforma del mercato del lavoro». Non si è parlato di art. 18, ma solo perché - come dichiarato da Elsa Fornero - «servono soluzioni condivise ma sui licenziamenti sarò radicale». D'altronde «è l'Europa che ce lo chiede!».

Effettivamente l'UE ha il potere di dettare regole comuni in materia di licenziamento individuale (art. 153.1.d del Trattato), ma è competenza condizionata dalla regola dell'unanimità, fino ad oggi rimasta inattuata. E allora? A chiedercelo non è l'Europa, ma la lettera indirizzata al governo italiano dai Presidenti (uscente e subentrante) della Banca centrale europea il 5 agosto 2011, nonché lo scellerato Patto Euro Plus firmato il 25 marzo scorso da Berlusconi.

Ciò che si può intanto dire è che non solo l'Europa non ce lo chiede ma non potrebbe neppure farlo. E infatti l'Ocse ha formulato indici sulla c.d. «rigidità in uscita» da cui si evince che, se l'Italia dovesse adeguarsi agli standards europei, dovrebbe rendere più difficili i licenziamenti, e non più facili. Tali indici, infatti, collocano attualmente l'Italia (punteggio 1.77) ben al di sotto della media europea: appena sopra alla Danimarca (1.63), comunemente presentata come campione di flessibilità (ma con «ammortizzatori sociali» incomparabili con quelli italiani) e ben al di sotto non solo di tutti gli altri paesi del nord Europa (Germania in testa: 3.00), ma anche di molti paesi dell'est (come Ungheria, Repubblica Ceca e Polonia, rispettivamente a 1.92, 3.05 e 2.06).

La prima riforma da fare, l'unica «liberalizzazione» assolutamente indispensabile e a costo zero si chiama

democrazia sindacale. Ma non è sull'agenda del governo e delle forze che lo sostengono. Tale esclusione cancella dal dibattito (e dall'informazione mainstream) i veri problemi di scottante - quanto taciuta - attualità. Dal primo gennaio 2012 per tutti i dipendenti Fiat non esiste più la possibilità di eleggere i propri rappresentanti, che vengono scelti sulla base di chi - senza consultare i lavoratori - ha deciso di firmare lo scorso 17 dicembre un nuovo contratto che non solo abroga definitivamente ogni anche larvata forma di democrazia, ma addirittura vieta lo sciopero, colpisce i malati con la progressiva sottrazione della paga e - grazie all'art. 8 della manovra di ferragosto - «deroga a quanto previsto dal Dlgs 66/2003» (che stabilisce l'orario massimo di lavoro e il periodo minimo di riposo).

Lo scorso 13 dicembre Federmeccanica ha invitato tutte le migliaia di aziende affiliate a non riconoscere più dal primo gennaio «i diritti sindacali disciplinati dal c.c.n.l.» (trattenute sindacali, permessi ecc.) al più grande sindacato di categoria e cioè la Fiom - stante la mancata sottoscrizione del contratto separato del 2009 - i cui iscritti vengono così a trovarsi nella stessa condizione in cui sono, in tutti i settori di produzione e da sempre, quelli delle organizzazioni del sindacalismo di base, cui viene negato ogni diritto alla rappresentanza. **È questa la vera «anomalia» europea:** in tutti i paesi della Ue (unica eccezione l'Inghilterra) prevedono il sistema dual channel della rappresentanza: un canale sempre elettivo e rappresentativo dei lavoratori e un separato «canale associativo» e negoziale. Perciò il rifiuto di sottoscrivere un contratto capestro mai può negare il diritto dei lavoratori ad eleggere i propri rappresentanti ed il conseguente diritto/dovere de-

Democrazia

gli eletti a svolgere la propria funzione. Per questo sorprendono e dispiacciono le recenti dichiarazioni di Landini, che chiede di tornare alla vecchia formulazione dell'art. 19 dello Statuto. Che consentirebbe, sì, alla Fiom di riavere l'agibilità sindacale, ma non in quanto scelta dai lavoratori, bensì in quanto federata alla Cgil.

I licenziamenti più facili, dicevamo, ce li chiede il semiclandestino «[Patto Euro Plus](#)» del 25 marzo scorso che - non a caso - obbliga l'Italia a ridurre il debito sino al 60% in rapporto al Pil con una riduzione annua del 5% (impegno che - se rispettato - avrà effetti economici e sociali del tutto paragonabili ai «debiti di guerra» che portarono la Germania, dopo il primo conflitto mondiale, prima alla rovina sociale ed economica e poi al nazismo).

C'è un filo indissolubile (ed è l'ossatura del programma del Governo Monti e del diktat della Bce) che lega politiche fiscali recessive e tagli alla spesa sociale, progressivo indebolimento delle tutele dei lavoratori (a partire da quella «stipite», contro il licenziamento ingiusto) e cancellazione di ogni democrazia sul lavoro come nella società. Limitarsi ad invocare il ritorno indietro delle lancette è oggettivamente perdente. Ciò che occorre fare è provare a rovesciare l'agenda, perché solo da un nuovo e consapevole protagonismo delle donne e degli uomini che lavorano e da un'integrale inversione di marcia rispetto alle manovre di tagli potrà ripartire l'Italia e l'Europa. Se dovessimo dirla con il titolo di un convegno: «Riformare l'art. 18 dello Statuto? No! Contro la crisi: rappresentanza, democrazia e pluralismo sindacale».

Liberalizzazioni molte ombre, poche luci

Campagna Sbilanciamoci - Tratto da www.sbilanciamoci.org del 23/01/2012

Il provvedimento varato dal Consiglio dei Ministri il 20 gennaio – secondo la campagna Sbilanciamoci! – contiene molte ombre e poche luci. I grandi gruppi di potere e di interesse (come le banche, le assicurazioni, i petrolieri) non vengono toccati o al massimo vengono solo leggermente sfiorati. Nel contempo - per fare una favore a Ferrovie e a Ntv, il nuovo gruppo concorrente di Montezemolo e Della Valle – viene cancellato il contratto nazionale per chi lavora nelle ferrovie e, liberalizzando senza limiti gli orari di apertura degli esercizi commerciali, si accentua ancora di più la precarizzazione dei lavoratori (spesso in nero) già pesantemente sfruttati. La corporazione delle farmacie viene solo parzialmente interessata dal provvedimento: l'aumento di 5mila punti vendita è un

aumento dell'offerta e non ancora una liberazione vera e propria. Così come i tassisti :si prende in tempo passando la 'patata bollente' della authority dei trasporti. La misura delle Srl ad 1 euro per i giovani con meno di 35 anni è solo una misura di facciata. Grave è l'imposizione della liberalizzazione dei servizi pubblici locali – ad eccezione di quelli idrici: e questa è una vittoria del movimento per l'acqua pubblica – che comporterà un peggioramento del servizio e un aumento delle tariffe. Non manca qualche luce : l'abolizione delle tariffe minime e massime per i professionisti, lo stop (ancora molto parziale) ai tirocini come lavoro nero (d'ora in poi sarà possibile svolgerli in parte – per 6 mesi – anche all'Università), la liberalizzazione degli ordini professionali. L'auspicio di

Monti che con questi provvedimenti sulle liberalizzazioni aumenterà in 10 anni il Pil del 10% è irrealistico. Ed è sopravvalutata la speranza che grazie alle liberalizzazioni? a 'costo zero' – l'economia italiana possa tornare a crescere e si possa portare un beneficio da mille-duemila – euro nelle tasche degli italiani. Quello che ancora manca - conclude la campagna Sbilanciamoci! – è una proposta di investimenti pubblici in economia (piccole opere ed infrastrutturazione di base, sostegno alla mobilità sostenibile e alle energie pulite, scuola e welfare, sviluppo locale etc...), capace di dare opportunità alle imprese e difendere e creare nuovi posti di lavoro. È questa la sfida che il Governo Monti deve ancora affrontare.

Sbilanciamoci

Botte da orbi a operai e pensionati a favore dei ricchi: la seconda fase del governo Monti è in continuità con la prima, cioè pagano i poveri e niente sullo sviluppo

“Piena solidarietà alla Cgil che si troverà in una situazione non certo facile! ... – ha dichiarato Monica Sgherri, capogruppo di Federazione della Sinistra-Verdi in Consiglio Regionale - in merito alle proposte governative di cancellazione della cassa integrazione straordinaria, che determinerebbero in Toscana circa 15 mila disoccupati in più. “Nella prima manovra Monti e il suo governo hanno colpito i lavoratori dipendenti e soprattutto le donne, allungando l’età lavorativa, ossia posticipando l’andata in pensione. Così le donne che hanno avuto, oltre al lavoro, il peso principale della cura della famiglia, bambini ed anziani, oggi sono obbligate a posticipare l’andata in pensione. Poi, dopo la finta marcia indietro sulla cancellazione dell’articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, il Governo nazionale ci riprova prima, con successo, applicando la ricetta Marchionne ai lavoratori delle ferrovie, e ora nell’annunciare la volontà di cancellare la cassa integrazione straordinaria e unificando i contratti, ossia riducendo il contratto a tempo indeterminato a un periodo successivo a tre anni di apprendistato con licenziamento libero. Veramente non c’è pudore nel nascondere il carattere antisociale del Governo, nonostante le lacrime del mini-

stro Fornero. Niente tetti alle pensioni d’oro, niente ripristino dello scalino Irpef sui redditi più alti, giammai una tassazione sulle rendite come avviene in tutta Europa e sulle transazioni finanziarie, ma invece si continua a colpire ed indebolire i lavoratori rompendo quel legame con il luogo di lavoro e riducendoli meramente a disoccupati. E tutto questo nonostante che la cassa integrazione sia pagata dai lavoratori e dalle imprese! Quello che occorre è invece equiparare tutti i lavoratori ai grandi paesi europei, a partire da Francia, Germania e Inghilterra, introducendo il salario di cittadinanza sociale e da subito prevedendo la contribuzione delle imprese alla cassa integrazione in deroga ad oggi interamente a carico della fiscalità generale. A questo va aggiunto l’inaccettabile previsione del governo e della sua maggioranza – ha concluso Monica Sgherri – di modificare l’articolo 41 della Costituzione, che garantisce l’eticità e l’utilità sociale dell’impresa. Dichiarazioni che fanno pensare ad una modifica che rende il lavoro totalmente subordinato alle logiche dell’impresa e dei suoi interessi.

Fornero e cassa integrazione

“Piena solidarietà alla Cgil che si troverà in una situazione non certo facile! ... – ha dichiarato Monica Sgherri, capogruppo di Federazione della Sinistra-Verdi in Consiglio Regionale - Nella prima manovra Monti e il suo governo hanno colpito i lavoratori dipendenti e soprattutto le donne, allungando l’età lavorativa, ossia posticipando l’andata in pensione. Così le donne che hanno avuto, oltre al lavoro, il peso principale della cura della famiglia, bambini ed anziani, oggi sono obbligate a posticipare l’andata in pensione. Poi nonostante la clamorosa marcia indietro sull’articolo

18 (per ora) il governo ci riprova prima, con successo, applicando la ricetta Marchionne ai lavoratori delle ferrovie, e ora nell’annunciare la volontà di cancellare la cassa integrazione. Veramente non c’è pudore nel nascondere il carattere antisociale del governo nonostante le lacrime del ministro Fornero. Niente tetti alle pensioni d’oro, niente ripristino dello scalino Irpef sui redditi più alti, giammai una tassazione sulle rendite come avviene in tutta Europa... ma invece si tende a colpire ed indebolire i lavoratori rompendo quel legame con il luogo di lavoro e riducendoli

meramente a disoccupati. E tutto questo nonostante che la cassa integrazione sia pagata dai lavoratori e dalle imprese! Quello che occorre è invece equiparare tutti i lavoratori ai grandi paesi europei, a partire da Francia, Germania e Inghilterra, introducendo il salario di disoccupazione e da subito chiedendo anche alle imprese di contribuire alla cassa integrazione in deroga ad oggi interamente a carico della fiscalità generale – ha concluso Monica Sgherri.

dal Consiglio ...

Vicenda dei fusti con sostanze inquinanti perduti nel mare della Gorgona. Risposta in aula all'interrogazione. "bene il monitoraggio in continuo ma non può soddisfare che non vi sia ancora una data certa per il recupero dei fusti"

10/01/2012 - "Positivo che per principio di precauzione vengano annunciati monitoraggi continui al fine di verificare che non vi sia inquinamento del mare, certo non può dirsi soddisfacente il fatto che manchi ancora una data certa per il recupero dei fusti, recupero a cui deve essere obbligato l'armatore della nave coinvolta in tempi necessariamente celeri. Bisogna infatti evitare il rischio di aspettare che il materiale finito in mare rimanga lì, seppur monitorato. Inoltre, più in generale, dalla vicenda emerge il tema del rafforzamento dei controlli: è infatti inaccettabile che basti una giornata di mare "cattivo" perché possano finire in mare anche materiali così altamente pericolosi." Così Monica Sgherri in merito alla comunicazione dell'assessore all'ambiente al riguardo della perdita dei fusti dal cargo "Venezia" lo scorso 17 dicembre, comunicazione con la quale è stata data risposta anche alla

nostra interrogazione. "Sulla vicenda terremo altissima la guardia e l'invito che facciamo è a tenere costantemente informato il Consiglio sull'evolversi della vicenda e sui dati emergenti dal monitoraggio continuo della situazione". "Una vicenda che emerge in tutta la sua gravità, tanto più che non si tratta, a quanto appreso e riportato anche dalla stampa, del primo episodio del genere nell'area, area per giunta degna di particolare tutela in quanto facente parte del santuario internazionale dei cetacei. La nostra interrogazione ha avuto, a quanto pare, il merito di moltiplicare gli sforzi e tenere alta l'attenzione sulla vicenda, come dimostrano anche i contenuti della conferenza stampa tenuta oggi, fra gli altri, da rappresentanti della Giunta Regionale: conferenza stampa certo però più opportuna se fosse stata tenuta dopo e non prima la comunicazione di oggi pomeriggio al Consiglio, per il dovuto rispetto del Consiglio stesso"

Esplosione del metanodotto in provincia di Massa Carrara. Sgherri e Marini "vicenda gravissima. Chiarezza sulle cause"

19/01/2012 - Una vicenda gravissima, che solo per coincidenze fortunate non ha avuto conseguenze ancora peggiori. È necessario fare la massima chiarezza su quanto avvenuto", così M. Sgherri e P. Marini, in merito all'esplosione che ieri ha interessato il metanodotto nel Comune di Tresana, in provincia di Massa Carrara, causando il ferimento di dieci persone, il crollo di case e lo stop della fornitura di gas in un'area molto vasta. C'è da capire la causa dell'incidente, certo fin da ora non si può parlare di "tragica fatalità" e si dovranno accertare le responsabilità: se risultasse, come oggi ipotizzato anche sulla stampa, causato dal cedimento di una saldatura emergerebbe in maniera lampante il deficit di sicurezza, sia per i lavoratori che per i cittadini, di grandi e potenzialmente pericolosi impianti come questo, deficit assolutamente inaccettabile e da sanare"

Tragedia del Giglio. Sgherri: "tragedia che poteva essere evitata. Rivedere tutto il sistema della sicurezza e chiedersi se non si sia superato il limite per il transito di - tante e grandi - navi da turismo e non, nel nostro mare"

24/01/2012 - Nell'esprimere il cordoglio per le vittime e le loro famiglie, nonché vicinanza e solidarietà agli abitanti del Giglio, va detto con chiarezza che non si tratta di una tragica fatalità ma di una tragedia che poteva essere evitata: bisogna riflettere sul rapporto che intercorre fra il grande sviluppo del traffico marittimo turistico e commerciale e il mancato sviluppo di norme di sicurezza, in merito alle rotte, alla sicurezza degli scafi, ai monitoraggi in tempo reale di ciò che avviene ecc. È sostenibile un traffico di queste dimensioni e con questo tipo di navi? Non è doveroso rivedere alla radice tutto quanto riguarda la sicurezza in mare? Riflettere e agire su tutto ciò significherebbe infatti far sì che non si sia davanti ad un avvenimento inutile oltretutto tragico.

Così Monica Sgherri in merito al dibattito in aula sul naufragio della nave Costa Concordia.

La dinamica dei fatti e delle responsabilità sarà accertata dalle autorità competenti ma è necessario che si introduca un sistema di sicurezza delle rotte,

di sistemi di sicurezza attivabili in automatico quando ci si discosta dalle medesime, doppi scafi per le grandi navi, vietare in particolari aree il transito di grandi navi o di trasporti pericolosi (la vicenda del cargo Venezia docet): l'accadere o meno di tragedie di questo tipo, nonché il rischio di disastro ambientale collegato, non può più dipendere dalle capacità o degli errori di una singola persona. Capire dove risiedono i limiti al traffico turistico e avere norme e procedure adeguate per la sicurezza dei passeggeri, del mare, dei cittadini delle isole e della costa è quello che si deve compiere con celerità e determinazione, così per dare adeguata risposta non soltanto alla sete di giustizia di chi ha subito lutti ma anche a quegli straordinari abitanti del Giglio - e ai tanti che dalla nave e da terra si sono prodigati perché questa tragedia non si trasformasse, per



Gruppo Consiliare
Fed. della Sinistra - Verdi



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Via Cavour, 4
50129 - Firenze

Tel.: 055 2387 445 / 240 / 341 /
Fax: 055 2387 570

Impegni per i risarcimenti e la messa in sicurezza delle aree colpite dall'evento meteorologico dello scorso 16 e 17 dicembre: il Consiglio Regionale approva all'unanimità la mozione di Sgherri e Marini

10/01/2012 - Attivarsi per il riconoscimento dello status di territori colpiti da calamità naturale così da poter accedere ad azioni e fondi nazionali nonché intervenire anche con fondi regionali al fine di contribuire ai risarcimenti e alla messa in sicurezza delle aree colpite dal fortissimo vento che ha flagellato l'isola d'Elba e la costa Toscana nella notte fra il 16 e il 17 dicembre scorso. Attivazioni ed interventi quindi analoghi, pur nelle dovute proporzioni, a quelli messi in atto a seguito delle devastazioni subite nell'autunno scorso dall'Elba medesima e dalla Lunigiana. Questi in sintesi gli impegni contenuti nella mozione presentata da Monica Sgherri e Paolo Marini in Consiglio Regionale e approvata all'unanimità dall'aula nella seduta di oggi. "Siamo soddisfatti per l'approvazione di una mozione che detta impegni precisi su una vicenda comunque tragica e pesante per le popolazioni colpite" hanno dichiarato Sgherri e Marini.

Atti in Consiglio

Interrogazioni Scritte:

n. 494 del 05/01/2012

In merito alla situazione venutasi a creare nella RSA Acciaio di Scandicci.

Interrogazioni Orali:

n. 537 del 05/01/2012

In merito a quanto avvenuto nel tratto di mare della Gorgona a seguito della perdita da parte dell'euro cargo Venezia di materiale tossico.

n. 543 del 17/01/2012

In merito allo sciopero dei portieri in appalto dell'Università di Firenze per il mancato pagamento da parte dell'Ateneo dello stipendio di dicembre e della tredicesima.

n. 545 del 18/01/2012

In merito alla soppressione del sistema tariffario integrato urbano-extra urbano per quanto riguarda il trasporto pubblico su gomma nell'area fiorentina e alla razionalizzazione del sistema stesso nell'area medesima.

n. 546 del 18/01/2012

In merito agli esiti delle conferenze provinciali dei servizi minimi sul trasporto pubblico locale su gomma e ai criteri di razionalizzazione del medesimo.

n. 547 del 18/01/2012

In merito al processo di privatizzazione dell'azienda di trasporto pubblico ATAF e ai risvolti che esso potrà avere in merito alla futura azienda unica regionale di trasporto pubblico su gomma e alla gara unica di affidamento a livello regionale.

Mozioni:

n. 334 del 10/01/2012

Sostegno alle PMI del settore dell'editoria locale.

n. 337 del 11/01/2012

In merito alla celere attivazione dei percorsi di valutazione dell'efficacia della legge 69/2007 in ottemperanza dell'art. 26 c. 2 della legge medesima.

n. 343 del 24/01/2012

In merito alla tutela dell'ecosistema dell'Arcipelago toscano dal transito di imbarcazioni di grosse dimensioni.

n. 351 del 24/01/2012

Contrarietà al piano di risanamento di AnsaldoBreda presentato il 20 gennaio u.s.

n. 354 del 25/01/2012

A seguito del naufragio della nave Costa Concordia

Siamo su Internet e
Facebook

www.prcgruppotoscana.it

Federazione della Sinistra - Verdi
Toscana



prossimo
numero:

Liberalizzazioni
Privatizzazioni
Acqua
Trasporti ...